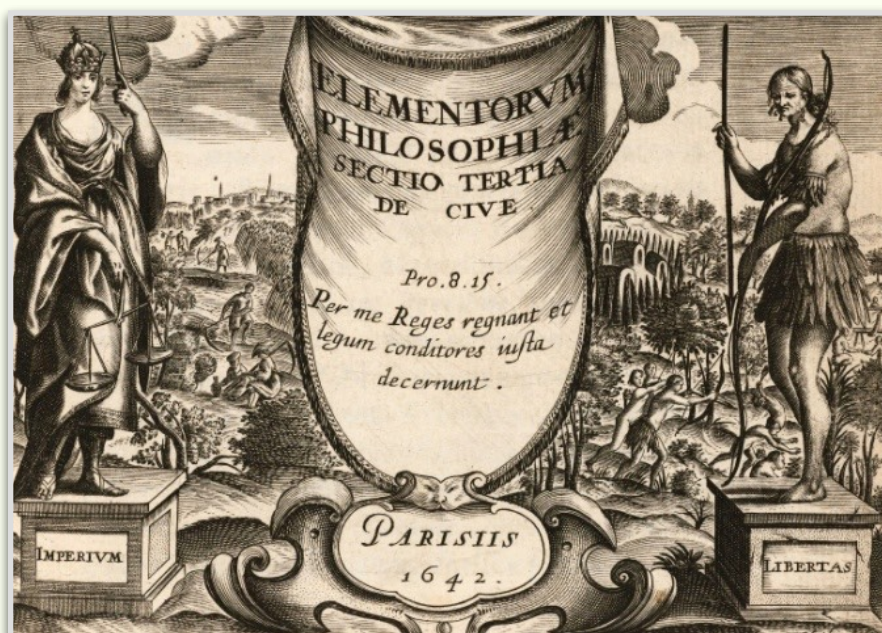


De cive

Individuo e cittadino in tempo di pandemia *

di *Livio Volpi Ghirardini*

Probabilmente non abbiamo mai letto sino in fondo la nostra Costituzione repubblicana e tantomeno la costituzione di altri paesi, ma tanto ci basta per credere di avere la costituzione più bella del mondo e di essere in un paese libero. In effetti, fortunatamente, non siamo in uno Stato totalitario in cui si governa in nome e per conto del ‘popolo sovrano’. Eppure più volte abbiamo provato a farci governare in questo modo e ancor oggi qualcuno ne è tentato di fronte alla litigiosità inconcludente della democrazia parlamentare. Proprio perché possiamo esprimere liberamente il nostro pensiero, siamo in uno Stato laico e libero, in cui hanno di-



ritto di parola i Negazionisti, i Complot-tisti, i Terrapiattisti, i NoQui, i NoLà e così via sino ai NoVax, che sono persino contro i vaccini anti virus in tempo di pandemia da virus e che sostengono liberticide azioni d’odio (gli assalti non solo verbali nei confronti di Claudia Alivernini, prima infermiera vaccinata in Italia, e del virologo Roberto Burioni sono solo esempi eclatanti di alienazione sociale). La questione non è la libertà dell’individuo, ma il limite della libertà quando questa nuoce agli altri. Traduco

a modo mio un passo letto tanti anni fa: «la libertà della mia auto termina dove inizia il paraurti dell'auto altrui». È un concetto molto semplicistico, ma rende l'idea ai semplicistici. E ciò è a prescindere dal codice della strada, dal fatto che si abbia la precedenza o no, che si sia assicurati o meno. Riguarda la libertà dell'Uomo: pensiero, movimento, dignità e vita.

Per la convivenza in una società devono esserci delle norme, tradotte in diritti e doveri. E qui l'individuo diventa cittadino, componente di una *civitas*. Costui non deve ledere i diritti della comunità in cui vive lui stesso e di cui gode i servizi associativi. In particolare, non deve ledere i diritti alla salute degli altri, dato che di pandemia qui si parla. Anzi, dovrebbe partecipare attivamente e non solo passivamente alla salute comune. Se per la difesa della comunità è prevista una vaccinazione, questa deve essere fatta, a meno che non si soffra di particolari disturbi, clinicamente accertati, che ne sconsiglino l'uso. In ciò sta il senso di appartenenza del cittadino alla *civitas*.

In uno Stato sociale, laico e libero non devono sussistere limitazioni di ordine religioso, di credo o di comodo personale che vadano ad inficiare la salute pubblica, specie se esiste uno Stato sociale che garantisce cure a tutti. I me-

dici che, senza supporto scientifico, si comportano da individui controcorrente che non rispettano le regole e i protocolli sanitari devono cambiare mestiere, perché la loro veste è istituzionale, così come deve cambiare mestiere un militare che non vuole sparare.

Nello stato di San Marino è stata avanzata la proposta che chi si ammalerà di Covid-19 e, senza motivo, non si è sottoposto al vaccino specifico, dovrà pagarsi tutte le cure perché, avendo avuto la possibilità di non aggravare il costo sanitario sociale, non lo ha fatto. Quindi, liberi sì, ma non a scapito degli altri. E aggiungerei, con a carico anche le cure di eventuali contagiati da costoro che non intendono vaccinarsi. Dicono che si debba fare una campagna di sensibilizzazione alla vaccinazione per raggiungere l'immunità di gregge. Si dice pure che il portafoglio sia la parte più sensibile del corpo umano. Bene, l'idea lanciata a San Marino è calzante.

Molte persone, specie i giovani, conducono oggi una vita individualistica concentrata sulle questioni personali e distaccata dai temi di fondo che fanno capire come tutti i problemi siano collegati tra loro. «Nessun uomo è un'isola», scrisse John Donne: esiste un bene comune che deve essere tutelato nell'interesse di tutti. Questo è il senso civile della cittadinanza che tiene insieme una

società. Se questo vincolo si lacera, la società si sfalda.

Molti genitori, invece di super coccolare e iper proteggere i figli, dovrebbero vaccinarli non solo in ambito sanitario ma anche ai colpi di vento della vita affinché siano più temprati alle avversità e non finiscano a vivere in un modo parallelo a quello reale.

Nel fondo dell'animo dei vari negazionisti, vedo un edonismo forzato, forse retaggio di paure infantili, che volutamente va contro la *civitas*. Vedo inoltre la solitudine moderna dell'individuo che si dissocia dalla democrazia imperfetta ma diffusa che ha creato il benessere condiviso. La gelosia di costoro verso il proprio individuale presente, qualunque esso sia, conta di più di ogni altra cosa. Ciò indispettisce e indispette la sensibilità di chi si sente cittadino il quale, prima o poi, desidera reagire, anche pesantemente se la situazione dovesse degenerare. Arrivando anche

all'obbligo della vaccinazione. In definitiva, i negazionisti, con le loro velleitarie teorie libertarie, sono i migliori involontari sostenitori della creazione di «democrazie illiberali», che si avvereranno in maggior numero se non si riuscirà a scardinare la moderna solitudine degli individui e a restituire loro il senso di appartenenza alla *civitas*, ovvero a trasformarli in cittadini.

Qualche volta non guasta, poi, voltarsi indietro e dare una sbirciata, ad esempio, al *De cive* di Thomas Hobbes. Quasi sempre i problemi moderni sono antichi.

* Già pubblicato sulla *Gazzetta di Mantova* del 6 gennaio 2021 col titolo *Il buon esempio sulla pandemia arriva da San Marino*